

Il Corviale onirico de "Le memorie di Adriano". Appunti per un film in-progress ³¹⁵

di Giuseppe Sansonna ³¹⁶

Dal gennaio 2009, lavoro presso il Centro diurno per il Disagio Mentale dell'Asl Roma D.

Gestisco un corso di linguaggio cinematografico. Insegno a 8 ragazzi come si scrive una sceneggiatura, come si passa dalla parola scritta all'immagine. Sono un neofita. Ho sempre usato il cinema, divorato da spettatore e vissuto come autore, come terapia personale. Rielaboro ciò che credo di aver attraversato, dandogli forma filmica. Riavvolgere il mio personale nastro di Krapp, trasformandolo in immagini, lenisce molte delle mie angosce esistenziali. Nel rapportarmi ai miei alunni, mi affido all'empatia. Provo a farli appassionare a ciò che amo.

In una prima fase del corso, affronto la grammatica cinematografica classica. Rivedo con loro capolavori come "Le iene", "Arancia meccanica" e "Edward mani di forbice". Scopro che sono film che hanno nutrito il loro immaginario. Cinefili immunizzati dai clichè, ne colgono sfumature sorprendenti. Gli racconto i meccanismi del linguaggio filmico. Il loro entusiasmo rende possibile il passaggio successivo: la realizzazione di una sceneggiatura collettiva. Gli insegno a rielaborare il proprio vissuto, trasformandolo in immagini. A tratteggiare una figura umana cogliendone i dettagli tragicomici, lirici, grotteschi. Scolpire visivamente personaggi che ci riguardano terribilmente. O che temiamo come la peste. O a cui vorremmo disperatamente somigliare. Ciascuno comincia gradualmente a provare il piacere di

³¹⁵ L'esperimento di Sansonna è stato molto apprezzato da Gianluca Nicoletti (vedi supra, nel contributo fornito nell'economia della presente ricerca). In particolare, Nicoletti sostiene che il progetto "Le memorie di Adriano" può rappresentare un esempio di "creatività come antidoto al malessere": "nella raccolta differenziata del malessere, per trasformarlo nel valore singolare della creatività, un avamposto lo ha conquistato il regista Giuseppe Sansonna. Piuttosto che impegnarsi nell'ennesimo documentario di denuncia sull'emarginazione e le problematiche sociali, ha preferito aprire un laboratorio che trasformi il reale in epico. L'approccio al metodo che a me interesserebbe proporre assomiglia a questo: all'utopia che generò cemento, si contrappongano le possibili narrazioni che ha generato quel cemento. Sansonna si è rimboccato le maniche, dal gennaio 2009 è docente a Corviale di un corso di linguaggio cinematografico. Insegna a dei ragazzi tutto quello che c'è da sapere se si vuole raccontare attraverso il cinema, dalla sceneggiatura al montaggio. Lui non tratta però con ragazzi qualunque; Sansonna, nella follia generata dal tracollo dell'utopia, ha voluto andare a pescare le menti meno condizionate dall'imperio della razionalità. I suoi ragazzi sono "ospiti" del Centro diurno per il Disagio Mentale dell'Asl Roma / D. Con gli eccentrici, che vivono in un luogo già eccentrico in sé, Sansonna sta lavorando a "Le memorie di Adriano", un soggetto che ha per titolo una vera trappola per il banale. Ancora una volta, qualcuno apre il pertugio del paradosso, questo spiazza ogni progetto scritto stando seduti attorno ad un tavolo, si tratta di una di quelle attività impossibili che regalano eccellenza a chi ignora argomentazioni saggiamente formulate, ma si affida alle derive imprevedibili del proprio annusare luoghi e persone".

³¹⁶ Giuseppe Sansonna è un giovane regista cinematografico pugliese, che vive a Roma e gestisce dal 2009 un corso di linguaggio cinematografico al Dipartimento di Salute Mentale di Corviale. Vedi anche Natalia Poggi, "Le memorie di Adriano, "imperatore" di Corviale", in "Il Tempo", 12 aprile 2010. Attualmente, sta realizzando, in veste di regista, per la casa di produzione Showlab, un documentario in bilico tra sport e antropologia sul periodo in cui Zdenek Zeman ha allenato il Foggia Calcio. Il documentario si intollererà "Zemanlandia" e narrerà la strana alchimia che si creò tra un boemo freddo e silenzioso, un vulcanico presidente napoletano e una città in estasi, che per tre anni sognò la ribalta calcistica europea. Nel 2007, per conto della casa di produzione Cortolab, scrive e dirige "A perduto-Storia di Michele Lacerenza". Il documentario narra le vicende del trombettista feticcio di Ennio Morricone vincitore del Festival del cinema indipendente di Foggia e viene selezionato nella rassegna Italia doc, organizzata da Maurizio Di Rienzo. Nel 2007, realizza il documentario "I sopravvissuti del 900", storia della conversione religiosa di un ladro e spacciatore, trasformatosi in un mite collezionista di giocattoli antichi. Il documentario riceve una menzione speciale al "Festival di Napoli 2007". Nel 2006, realizza il documentario "Si diverta a guardare", storia dell'emigrazione meridionale a Torino, raccontata da un truffatore settantenne. Il documentario riceve una menzione speciale al "Festival di Napoli 2006". Nel 2001, realizza il cortometraggio "La quiete" (girato in 16 mm, pellicola, bianco e nero, per la durata di dodici minuti). Protagonista del cortometraggio è Rino Sudano, esponente di spicco dell'avanguardia teatrale italiana degli anni Sessanta. Il cortometraggio riceve il Premio della Critica al Festival di Torino del 2003, ed una recensione entusiastica della rivista specializzata "Duel".

raccontarsi. Magari affidando i dettagli più intimi, le proprie angosce e i propri giorni felici alla terza persona di un personaggio fittizio. Decido di rilanciare. Gli propongo di far convergere le proprie suggestioni attorno a una metafora pregnante, ad un segno forte: il labirinto come dimensione esistenziale. Perdersi, smarrire la strada, sganciarsi dalle convenzioni del reale. Sento che è un archetipo che li riguarda da vicino. Si entusiasmano. Raccontare il proprio smarrimento assume i toni di una catarsi, ricca di sfumature comiche. Ognuno racconta schegge incandescenti di vissuto. Ci si ride sopra, si esorcizzano i fantasmi che abitano i nostri cunicoli interiori. Viaggi allucinanti compiuti intorno alla propria camera, alla De Maistre. Gorgi ipnotici che disvelano sensibilità estreme. Mutare il dolore in invenzione. Si intravedono, sullo sfondo, allettanti vie d'uscita. Da percorrere di slancio, anche se fossero "trompe l'œil".

La scelta del titolo "Le memorie di Adriano"...

Un racconto diventa esemplare. All'unanimità, si decide di trasformarlo in sceneggiatura e, successivamente, di girarlo. Il titolo è d'obbligo: "Memorie di Adriano", in omaggio al suo autore. Adriano è uno dei frequentatori del corso. Quarantasei anni, una vaga somiglianza con John Lennon, osserva il mondo con aria scettica e con un velo di malinconia. Ha i tempi comici del grande attore. Ha divorato centinaia di film, fumetti, programmi televisivi. Graziata da qualsiasi sovrastruttura ideologica, la sua mente è un labirinto di segni. Nel mare in tempesta della sua memoria, tutto è in perpetua ebollizione. Il risultato è un flusso di coscienza variopinto. Con epifanie illuminanti, in perenne oscillazione tra l'esilarante e il commovente. Nel nostro film, Adriano interpreterà se stesso. Vagherà per i cunicoli del Serpentone di Corviale. Come una figura kafkiana, destinata a smarrirsi. E' nato privo di senso dell'orientamento. Ogni volta che sbuca da un angolo, viene sopraffatto dallo stupore. I dettagli gli colano addosso. E, puntualmente, dimentica la strada di casa. Inabissato nel Serpentone, apre porte di appartamenti. Smarrendosi, scopre interni insospettabili, entra in relazione con gli abitanti e le loro vicende umane. Ascolta le storie del loro arrivo a Corviale. Racconti drammatici, a tinte forti, grotteschi. Disperatamente umani. A volte irresistibilmente comici. Al presente, si sovrappone il passato: un viaggio giovanile, destinazione Amsterdam. Sospinto da eccessi alcolici e anfetaminici, smarrì la strada dell'albergo e cominciò un'odissea lunga cinque giorni. L'energia fisica artificiale e inesauribile e la scarsa lucidità lo portarono a vagare senza meta. Nel suo articolato monologo interiore, riaffiorano dettagli di Amsterdam, raccontati con piglio da scrittore vero. L'irruzione in un circo, tra acrobati, domatori vestiti da Tarzan e splendide soubrette. Il furto di una scatola di cioccolatini, rosato dai morsi della fame. Il successivo arresto e il rilascio, con l'omaggio di un filone di pane. Come uno Stracci lisergico, una figura pasoliniana survoltata dalla psichedelia. L'arrivo al consolato italiano, dove lo trascurano non cogliendo la gravità della sua amnesia. Il furto delle scarpe, che lo costrinse a proseguire il suo viaggio a piedi nudi. Fino al lieto fine: l'incontro con il fratello accorso da Roma, alla stazione. I ricordi del viaggio ad Amsterdam si intrecciano con il presente, con il suo viaggio nelle viscere del Serpentone. Adriano, con la sua immaginazione vivifica e rende suggestivo l'immenso set di Corviale. E' un picaro post-moderno, testimone ideale del suo tempo. Riporto un frammento del racconto da cui è nata la nostra sceneggiatura.

Un frammento del racconto...

« Tirai le somme. Ero rimasto senza scarpe, senza documenti, senza portafogli e senza occhiali. Chissà dove li avevo poggiati, gli occhiali.

No, ecco, adesso ricordavo: li avevo scagliati in un canale, per rabbia. Come se volessi cancellare l'incubo in cui ero piombato. Grazie a questo raptus, ora vedevo solo ombre scontornate, sfocate dalla miopia, dall'erba e dalle anfetamine.

Ripensai alla voce di Lione. Mi trascinai verso la stazione. La solita strada, ormai familiare.

Me ne stavo seduto su di una panchina. A osservare per ore i treni che arrivavano dall'Italia. Magari qualcuno mi riconosceva. Io non potevo riconoscere nessuno. Vedevo solo ombre sfocate. La realtà come un'emittente privata, come quando nel cuore della notte cerchi qualcosa che assomigli a un porno. Magari quelle che rispondono al telefono nude, sui divani... Pensai che non c'era più posto per me. Sarei rimasto lì, a lasciare che il tempo scorresse. A diventare sempre più sporco, barba e capelli lunghi e impiastrati, i piedi sanguinanti e infetti. Forse allora si sarebbero accorti di me, mi avrebbero rimpatriato. Sarei diventato un caso estremo. Cercai un modo per non impazzire, nel frattempo.

Comincia a fissare l'aiuola che avevo davanti.

Inizialmente era sfocata, priva di ogni sfumatura di colore. Un quadro di natura morta. Immobile e senza vita, alla luce del neon della stazione. Intuii un movimento indistinto, sotto le foglie. Mi inginocchiai per terra. Ciò avrebbe consolidato, agli occhi della gente, la mia immagine di apprendista barbone. Avvicinai il muso alla terra e, finalmente, le vidi. Centinaia di formiche, a passo costante, entravano e uscivano dal cratere di un formicaio. Trascinavano molliche, frammenti microscopici di cibo. Tutte con la stessa velocità, senza ostacolarsi, scivolavano a flussi le une a fianco alle altre. Una frenesia laboriosa. Come i turisti che mi circondavano: entusiasti, iperattivi, salivano e scendevano a folate dai treni. Sapevano il fatto loro. Una sola formica si era staccata dal flusso. Azzoppata, si trascinava arrancando. Mi identificai. Ecco una metafora, pensai, ripescando il concetto dai recessi della memoria scolastica. "la metafora è un cosa che sta per un'altra cosa, Adriano". Mi sembrava di sentirla, la voce cantilenante della maestra. Pensai con rabbia che questo ricordo non mi sarebbe servito a nulla. Gettai uno sguardo disperato alla folla in movimento che si accalcava intorno ai binari. Dopo un tempo indefinibile, dalla moltitudine sfocata si staccò una macchia di colore. Mi venne incontro. Si avvicinò sempre di più. Quando arrivò a dieci centimetri da me, scoppiai a piangere. Era mio fratello, allertato dal Secco.

L'incubo era finito. »

Il gruppo di lavoro

Ognuno partecipa al lavoro di gruppo. Il Dsm di Corviale trasformato in "factory" bizzarra e vitale. Manolo sceglie le musiche, che scandiscono il peregrinare di Adriano. Antonio disegna lo storyboard, rispolverando cognizioni di disegno seppellite all'Istituto Tecnico. Chi suggerisce uno snodo di sceneggiatura, chi smanetta intorno ai programmi di montaggio. In stretta collaborazione col gruppo di lavoro della Cortolab, la mia casa di produzione. La cura della luce, la fotografia livida e tagliente esalteranno lo scoramento commovente del viaggio di Adriano sui ballatoi del serpentone. Il sovrapporsi dei flashback, girati nelle periferie più bizzarre della Capitale, avranno una lussureggiante ricchezza visiva, alimentata da particolari invenzioni scenografiche. Una costruzione visiva autoprodotta, che promette

intensità e nasce da una bruciante necessità. Adriano interpreta se stesso. Con la sua aria candida, lunare. Armato del suo sguardo perplessa davanti ai meandri di Corviale. Impegnato in una complessa interpretazione del reale. Le sue riflessioni esistenziali e i suoi ricordi di Amsterdam verranno proposti in forma di monologo interiore.